

Somme ingenti sono state stanziati dal Sisde e dal Dipartimento di polizia

Una taglia su Licio Gelli Milioni a chi rivela dov'è

Un conto intestato al «Venerabile» con 167 miliardi

AREZZO. Una taglia su Licio Gelli. Anzi due. Per ritrovare il Venerabile della loggia P2, scomparso il 22 aprile, in concomitanza con la sentenza della Cassazione che lo aveva condannato a scontare otto anni di carcere, sono stati messi a disposizione degli investigatori diverse centinaia di milioni. Soldi stanziati sia dal dipartimento di Polizia, sia dal Sisde che dovrebbero servire a pagare coloro i quali forniscono le indicazioni decisive per risalire al «rifugio» dove si nasconde l'uomo che con la sua fuga ha fatto precipitare il paese in un vortice di polemiche.

Una decisione, quella di stanziare una somma consistente, che viene giudicata quantomai opportuna, visto il grande impatto che la vicenda della scomparsa di Gelli ha avuto in Italia. Ma soprattutto dalle ultime indagini è emerso che il Venerabile, nonostante l'età e i guai giudiziari, era tutt'altro che un «pensionato». Al contrario: era immerso in una serie di affari e attività economiche ad altissimo livello, sulla cui natura lecita ci sono for-

ti sospetti e comunque sono stati disposti accertamenti. Insomma, Gelli è un uomo ancora sulla breccia. E probabilmente le sue conoscenze fanno sì che diverse persone lo temano. Quindi la sua cattura vale bene una ricompensa. Ma questa volta, contrariamente al passato, sulla «taglia» non saranno giocate partite equivoche, né la somma potrà finire nelle tasche di intermediari più o meno istituzionali in cerca di un'occasione di arricchimento. No. Tutto avverrà secondo quanto previsto dalla legge. Del resto lo Stato - è stato ribadito - non è disposto a scendere a patti con il Venerabile. Ed ha il dovere di utilizzare tutti i mezzi di cui può legittimamente disporre per assicurarlo alla giustizia.

La «taglia», ad ogni modo, è solamente una delle tante strade percorse in questi due mesi di ricerche. L'attività degli investigatori non ha avuto soste e alcuni risultati di non poco conto sono stati anche ottenuti. Il primo, come detto, è stato quello di scoprire una serie di recentissimi affari dell'ex capo della P2, il cui dina-

mismo è apparso poco compatibile con l'immagine di un uomo gravemente malato di cuore, come i legali del Venerabile hanno tentato inutilmente di accreditare. Ad esempio, secondo alcune informazioni ritenute molto attendibili, nei mesi scorsi - intorno a Gennaio - Licio Gelli è andato un paio di volte nell'ex Jugoslavia per lavorare intorno a un mega-progetto edilizio. Con lui si sarebbero interessati all'affare alcuni imprenditori italiani, già identificati dai nostri investigatori. Di che tipo di affari si tratta? Gli inquirenti non si sbilanciano. Certo è che in quei territori, ultimamente, è accaduto di tutto e della cultura della legalità non si è ancora - per usare un eufemismo - totalmente affermata.

Inoltre Gelli, negli anni Quaranta, fu molto attivo in Montenegro, dove sembra abbia mantenuto parecchi contatti.

Il Venerabile, dunque, fino a poco tempo prima della sua latitanza, era «lanciatissimo». Il dato, sotto alcuni aspetti, può apparire curioso, perché il patrimonio dell'ex capo

della P2 è al di là di ogni immaginazione e sotto alcuni aspetti è inspiegabile lo «slancio» per rimpinguarlo ulteriormente. Si parla di centinaia e centinaia di miliardi, tra beni mobili e immobili. Recentemente è stato chiesto alla Guardia di Finanza di realizzare un monitoraggio ad ampio raggio sulla reale entità della ricchezza di Gelli. I primi dati sem-

brano confermare i sospetti. E altri elementi sono usciti a margine delle indagini per la sua cattura: è stato scoperto, ad esempio, che solamente su un conto che il Venerabile aveva a sua disposizione presso l'Unione delle Banche Svizzere (l'Ubs) erano stati depositati 95 milioni di dollari, pari a 167 miliardi e 200 milioni al cambio attuale. Non solo: recentemente al capo della P2 è stata dissequestrata una

villa con tenuta e portico privato in Costa Azzurra, dal valore stimato di circa 50 miliardi. Qual è stata l'origine di tanta ricchezza? Anche questo è uno degli aspetti più interessanti del caso.

Resta da scoprire, come detto, il rifugio. Le segnalazioni sono tante e



Licio Gelli ex capo della loggia massonica P2

Vitello/Ap

talvolta contraddittorie tra di loro. Una possibilità è la ex Jugoslavia, un'altra è la Romania, paese nel quale Gelli (oltre ai suoi vecchi conoscenti) potrebbe essere aiutato da Gabriella Bajenaru, alias Vasile, alias Guasti, l'amica di famiglia della quale non si hanno più tracce dal 27 aprile. Ma è la Francia (oltre alla Svizzera) il posto ritenuto più «idoneo» per nascondersi: anzitutto il Venerabile è relativamente vicino ai suoi familiari, dei quali potrebbe avere urgentemente bisogno in considerazione della sua età; la Francia, inoltre, è un paese nel quale, in caso di emergenza, potrebbe essere assicurata un'assistenza sani-

taria di prim'ordine. E poi ci sono altri indizi, che gli inquirenti custodiscono gelosamente. Certo è che la convinzione che il Venerabile potesse essersi rifugiato in Costa Azzurra era consistente: nelle settimane scorse, infatti, agenti della gendarmeria francese e investigatori italiani sono andati nella tenuta dell'ex capo della P2, sospettando che proprio quello fosse il rifugio. Del resto, sostengono gli inquirenti, attaccare il capo della P2 dal versante del suo portafoglio potrebbe portare a conseguenze (e sorprese) imprevedibili.

G. Cipriani G. Sgherri

IL REPORTAGE

In oltre duecento pagine di ordinanza la descrizione di un ateneo a mezzadria tra cosche e baroni

Messina, appalti e veleni all'ombra della cattedra «Quello manda studenti a sparare sulle macchine»

Si è dimesso anche il prorettore Ferrau, indagato per associazione mafiosa

DALL'INVIATO

MESSINA. «Finalmente ci siamo tolti dalle scatole quel pezzo di m. di Longo, ma a maggior ragione da questo momento dobbiamo aprire gli occhi». È contento ma anche preoccupato il professore Matteo Bottari, associato di endoscopia al policlinico dell'università di Messina. Annusa il pericolo.

Genero dell'ex rettore sa che attorno al potere si lotta con ferocia. Giuseppe Longo - ora accusato di averlo fatto uccidere - è appena stato estromesso dal giro che conta dove a lungo, all'ombra del rettore Diego Cuzzocrea, ha spadroneggiato fino a prendere posizioni pubbliche a nome del rettore e senza che l'interessato, costretto a subire, ne sapesse nulla. Mancano pochi giorni al 15 gennaio del 1998 quando un colpo di lupara devasta Bottari.

Cuzzocrea è il capocuola di Bottari, l'affettuoso maestro (gli ha anche dato una piccola compartecipazione in una sua clinica privata). «È il mio pupillo», dice di lui. Al momento del delitto è fuori Messina. Quando apprende la notizia, di una cosa si preoccupa prima di tutto: restare alla larga dalla città. Tornerà quando glielo imporranno per interrogarlo. La lupara uccide Bottari che fa ombra a Longo, ma soprattutto «avverte» il rettore. Gli investigatori non hanno dubbi: Cuzzocrea capisce ma resta zitto, rifica improbabili piste e depistaggi veri. Un inquinamento sistematico, si lamentano in procura, grazie alle informazioni dettagliate sulle indagini che qualcuno gira a Cuzzocrea in tempo reale, a dimostrazione che il grumo di interessi non grava solo sul palazzo universitario.

Visto da vicino, indagato da microspie e intercettazioni, non è uno spettacolo bello quello del potere accademico messinese. C'è un rettore che i suoi più fidati collaboratori - il prorettore Giacomo Ferrau e il segretario generale dell'università, Eugenio Capodicasa - definiscono abitualmente, anche parlando con Longo, «cretino», «imbecille», «stronzo». No, non gode di gran prestigio il magnifico Ferrau e Capodicasa, col solito Longo, ritengono necessario spiegare al rettore, dato che sono costretti a rieleggerlo, che non deve fare più «cazzate». Tra i dirigenti dell'università ci sono doppiogiochisti consumati. Si organizzano tradimenti fulminei. Solide alleanze trasversali, spacciate per supremo interesse dell'università e della cultura, crollano in pochi attimi nella stanza accanto a quella in cui

si giurano eterne fedeltà.

Di devastante, in questa metafora del potere delle baronie, c'è la scomparsa completa di qualsiasi riferimento a scuole e dottrine, a culture diverse o idealità contrapposte. Sembra sparita perfino la memoria storica dei furiosi contrasti tra diverse concezioni del mondo, della scienza, della ricerca che nobilitavano la storia e i contrasti della nostra università.

Restano i quattrini, le carriere per far quattrini, le società con cui guadagnare quattrini, i posti chiave per distribuire quattrini a centinaia di miliardi, le commesse nell'interesse supremo delle ditte in cui, in modo diretto o indiretto, scava scava, sbucca la compartecipazione.

La ditta di famiglia dei fratelli Cuzzocrea, Sitel, in meno di dieci anni ha guadagnato, testimonia un ispettore di Berlinguer, diciotto miliardi netti. Longo, racconta una intercettazione ambientale, zittisce il professore Antonio Checco, responsabile sindacale dei docenti, che teorizza la legittimità della pratiche Sitel con un arrogante: «Anche io ho responsabilità per aver favorito le cose». Cuzzocrea



La città di Messina vista dall'alto

fa il prezioso con Longo? Lui minaccia di andare nella redazione di «Cenotono» per vuotare il sacco e il rettore si scongela. Un sodalizio fortissimo quello tra Longo, Ferrau e Capodicasa. Ma quando gli ultimi due ten-

tennano, Longo sa come trattarli: lettere anonime e colpi di pistola per l'auto.

Ma cosa pensa Cuzzocrea di Longo a cui chiede sostegno elettorale perfino facendolo promuovere dal mana-

ger del policlinico, l'attuale sindaco di Messina Salvatore Leonardi, presidente per un appalto da mezzo miliardo? Che è uno che «piglia due studenti e gli fa sparare contro le macchine, come ha già fatto». E con Ferrau e Capodicasa, parlando di Longo, sbotta: «Il mandante è lui. Lo volete capire sì o no. Ne avete avuto la prova o no... La volete più lampante». Siamo a maggio e di tutte queste «certezze» non viene rivelato nulla agli investigatori.

Dicono i magistrati. «Il professore Cuzzocrea ha dimostrato, non soltanto di non riuscire a dare una risposta istituzionale e democratica ai meccanismi perversi di carattere mafioso messi in essere dal Longo, tanto da farsi sopraffare dai segnali intimidatori rivoltigli, ma ha addirittura trovato gli strumenti adeguati per convivere con tali meccanismi».

Una deriva inevitabile perché per far rieleggere il rettore sono stati determinanti i voti raccolti, grazie ai suoi collegamenti mafiosi, dalla stanza e dai telefoni del rettore, dal professore Giuseppe Longo. Insomma, a seguire il ragionamento dei magistra-

ti il potere universitario a Messina è stato gestito a mezzadria: un tanto alle cosche, un tanto a un grappolo di baroni.

Tutti i protagonisti sono consapevoli della scarsa qualità umana dei personaggi che conducono il gioco. La moglie del rettore parla di amicizia con il professore Longo intercedendo per i voti che servono al marito per ritornare rettore? E Longo intercedeva commenta: «Ora che gli trema il culo... non hanno telefonato prima».

Il prorettore Giacomo Ferrau, ieri s'è dimesso. È indagato per associazione mafiosa e favoreggiamento per l'omicidio. Per associazione mafiosa e favoreggiamento è indagato anche il potentissimo segretario generale dell'università, Eugenio Capodicasa.

Non si sa se per lui è stata decisa l'interdizione dal suo ufficio (il Pm aveva chiesto gli arresti domiciliari), né se occupa ancora il proprio posto. Il rettore era praticamente blindato. Impossibile sapere chi ci fosse dentro le stanze più riservate del potere universitario.

Aldo Varano

Il ministro della Difesa annuncia i cambiamenti nelle forze armate del Duemila

Andreata: 10.000 nuovi volontari

I militari saranno 230.000, per metà professionisti e per metà di leva. Una task force per le missioni all'estero.

ROMA. Cambiamenti in vista per le forze armate. Il ministro della Difesa Beniamino Andreata, intervenuto ieri all'Istituto Alti Studi per la Difesa, ha tratteggiato le forze armate del futuro. Andreata ha rilevato la necessità di «coniugare una trasformazione in profondità della struttura organizzativa, operativa, del personale e tecnico-logistica, con un elevato tasso di attività operativa». Le nuove forze armate saranno composte da 230.000 persone, metà professionisti e metà di leva (che durerà dieci mesi). A breve saranno immessi 10.000 nuovi volontari il che consentirà di disporre, nel giro di due o tre anni di altre tre o quattro brigate completamente basate su professionisti. Per gli impegni internazionali sempre più frequenti a cui è chiamata a partecipare l'Italia, i vertici delle forze armate stanno predisponendo «pacchetti di forze» di protezione esterna e reazione rapida dotate di ampia autonomia logistica in grado di proiettare una componente basata su tre brigate, supporti tattico-logistici, forze speciali, reparti

del genio, delle trasmissioni (in tutto 25-30.000 militari). Ci sarà inoltre una «task force» navale con una portaerei e relative unità di scorta, un gruppo navale anfibio con un reggimento imbarcato, tre gruppi aerei da combattimento con relativi supporti e capacità di trasporto aereo e sistemi per la difesa aerea. Andreata, al termine della cerimonia al Casd ha anche parlato del recente voto sull'allargamento della Nato invitando Rifondazione Comunista a dimostrare «un grado di realismo» sui temi di politica estera perché il contesto internazionale in cui l'Italia si trova ad operare «non è quello di un congresso di filosofi». «Io posso rispettare - ha aggiunto il ministro della Difesa - la storia sentimentale di tutte le forze politiche, ma chiedere un grado di realismo quando si sostiene un governo, un grado di considerazione del contesto in cui l'Italia opera, che non è quello di un congresso di filosofi ma è quello del concerto delle Nazioni, mi pare la condizione di chiunque con il suo voto intenda

orientare e sostenere il governo». «C'è un programma - ha proseguito Andreata - con cui questo governo si è costituito. Non ci può essere un divario tra il programma delle forze che costituiscono il governo e il programma della sua maggioranza». Quello alla Camera «è stato un voto certamente sofferto sul piano parlamentare, non per le divergenze sul provvedimento in sé, che riguardavano una modesta percentuale di forze parlamentari, quanto per l'accesa dialettica politica che ha generato, purtroppo inquinata da aspetti di confronto squisitamente interni. Alla fine - ha rilevato Andreata - c'è stata comunque la convergenza della maggioranza delle forze politiche rappresentate in Parlamento». Oltre ad Andreata hanno preso parte alla cerimonia di chiusura della quarantunesima sessione dello Iasd e del quarto corso Iismi il presidente della Camera Luciano Violante, il sottosegretario alla Difesa, Gianni Rivera e il capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Guido Venturoni.

Episodio di nonnismo a Torino

TORINO. Ancora un episodio di nonnismo all'interno delle caserme. Questa volta è successo a un giovane di Firenze, Fabio Magi, in servizio come trasmettitore presso la caserma «Morelli di Popolo» di Torino. «Il giovane militare è stato sbradato», ha confermato un ufficiale, «ossia la sua branda è stata ribaltata provocando la caduta del giovane. Il comandante della caserma ha preso provvedimenti nei confronti dei 4 responsabili dell'episodio».

Uomo Vogue A Firenze si celebrano i 30 anni

Gli ex sessantottini forse inorridiranno ma lo stilismo di moda maschile sarebbe figlio della loro rivoluzione. La connessione tra realtà apparentemente antitetiche come Armani e Mario Capanna, le manifestazioni e le sfilate, il movimento studentesco studentesco e le tendenze stagionali, è teorizzata da un imponente circuito di cinque cubi-allestimento in piazza della Signoria e da una mostra sul trentennale dell'«Uomo Vogue». Le esposizioni sono state inaugurate ieri a Firenze in concomitanza con Pitti Immagine Uomo: mostra di abbigliamento maschile aperta sino a domenica nonché produttrice dell'iniziativa culturale costata circa un miliardo.

Analizzando il trentennale '68/'69, gli organizzatori della fiera si sono resi conto che l'epoca delle grandi rivoluzioni giovanili aveva dato il via a un nuovo corso dell'abbigliamento maschile molto più sensibile alle mode.

Tanto che se nel '68 andò per l'appunto in edicola il primo numero della rivista l'«Uomo Vogue», nel '75 dopo una lunga consulenza per la Hitman dell'industria tessile Nino Cerruti, Giorgio Armani firmò la sua prima collezione di prêt-à-porter, dando il via al fenomeno del made in Italy griffato. Da allora, sottoposto alle continue rivoluzioni semestrali delle sfilate, l'abito maschile non è stato più lo stesso. Si è evoluto rapidamente al ritmo della moda femminile che sino ad allora aveva avuto l'esclusiva del capriccio stagionale. Se negli anni Ottanta il genio francese della provocazione Jean Paul Gaultier, con la gonnata uomo ha dilatato sulla passerella la contaminazione tra l'abbigliamento dei due sessi che in strada si sarebbe diffusa a suon di orecchini, braccialetti e cosmetici, il decennio successivo ha visto l'affermazione dell'estetica minimalista di Helmut Lang. Proprio a questi magnifici tre della moda maschile, nonché ai giapponesi Rei Kawakubo e Yohji Yamamoto autori delle più incisive sperimentazioni sui tessuti e sulle forme hanno rappresentato la loro «Idea dell'uomo» nei cubi specchiati di piazza della Signoria progettati da Luca Stoppiani

Gianluco Lo Vetro

Giovani@World

FESTA E CAMPEGGIO NAZIONALE DELLA SINISTRA GIOVANILE
RIMINI, 20-26 LUGLIO 1998

Camping Maximum International (sul mare)
Viale Principe di Piemonte 65, Miramare di Rimini

CONCERTI
BEACH VOLLEY
INCONTRI
DIBATTITI
BEACH PARTY
DISCOTECA
CABARET
BASKET
CALCETTO...



Per informazioni: SG Nazionale
Tel. 06/6711501 - Fax 06/6711580
e mail/ sinistra.giovanile@democraticidisinistra.it